

BUSCADERO

◁ MENSILE DI INFORMAZIONE ROCK ▷

N°394 NOVEMBRE 2016 ANNO XXXVI € 5.00

Bob Dylan

Nobel per
la letteratura

DAVE SCHOOLS (Widespread Panic)

JOHN SCOFIELD

LISA HANNIGAN

BETH HART

ALLAH-LAS

MARCUS KING Band

KURT WAGNER/Lambchop

DESERT TRIP: Reportage da Indio, California

NOVITÀ

Tributo a Emmylou Harris

DR. John & Friends:

Celebrating Mac and His Music

Phish

Blackberry Smoke

Bob Dylan: The 1966 Live Recordings

Terry Dolan

Nitty Gritty Dirt Band

Ray Charles

Terry Allen

Nathaniel Rateliff & The Night Sweats

Alejandro Escovedo

Hope Sandoval

Chris Robinson Brotherhood

Pentangle

ISSN 1827-5540



60394

9 771827 554007

foto di Paolo Brillo

DUKE ROBILLARD AND HIS ALL-STAR COMBO
BLUES FULL CIRCLE
 STONY PLAIN/DIXIEFROG/IRD
 ★★ ★ ½



Non per citarmi, ma così concludevo la mia recensione dello scorso anno di *The Acoustic Blues & Roots of Duke Robillard*: "Come sapete lo preferisco elettrico, ma questo dischetto è veramente piacevolissimo!" Ed infatti, quasi mi avesse sentito, a distanza di circa

un anno dal precedente, ecco **Duke Robillard** presentarsi di nuovo con un album, questa volta elettrico, e anche tra i suoi migliori in assoluto, intitolato *Blues Full Circle*. Come ha raccontato lo stesso chitarrista americano, il nostro amico era reduce da un intero anno di inattività in seguito ad un intervento chirurgico, e dopo la riabilitazione si è presentato più in forma ed agguerrito che mai. Nel disco, oltre al suo all-star combo, ovvero **Bruce Bears** (piano, Hammond organ), **Brad Hallen** (acoustic and electric bass) e **Mark Teixeira** (drums), ci sono alcuni ospiti di pregio come **Kelley Hunt**, piano e voce, **Jimmie Vaughan** alla chitarra, **Sugar Ray Norcia** alla voce in un brano e **Gordon Beadle** e **Doug James**, ciascuno al sax in due diverse canzoni. L'album ha poi la particolarità di presentare tre pezzi scritti oltre 30 anni fa quando Robillard era il leader dei **Roomful Of Blues**, ma che per vari motivi non erano mai stati incisi. Ovviamente non dobbiamo aspettarci niente di nuovo, dal numero di volte che la parola Blues appare nei ti-

oli dei suoi dischi sappiamo cosa aspettarci nei CD di Duke da un bel po' di tempo a questa parte, ma nel disco in questione il musicista del Rhode Island sembra particolarmente ispirato e voglioso di deliziarsi con la sua sopraffina tecnica chitarristica. Si parte con una tosta *Lay A Little Lovin' On Me* dove il blues è sanguigno e tirato come non capitava da tempo, la solista di **Robillard**, dal classico sound pieno e ricco di tonalità, è subito in evidenza con un assolo dove il nostro tira la nota alle grandi. Anche nella successiva *Rain Keeps Falling* si torna alle origini del miglior blues elettrico del nostro amico, e anche la voce appare in grande spolvero, mentre la chitarra inanella un assolo dietro l'altro con grande libidine. E pure in *Mourning Dove*, uno slow blues introdotto dal piano di Bears, sembra quasi di ascoltare il **Mike Bloomfield** più ispirato, con la chitarra che ci regala un assolo di quelli importanti, fluido, lancinante e tirato, come prevede il manuale del perfetto bluesman, con continui rilanci, mentre *No More Tears* è il tipico shuffle Chicago-style, pimpante e vivace come ai bei tempi (che non erano secoli fa, basta tornare a pochi anni o sono). In *Last Night* troviamo **Gordon Beadle** che sarebbe **Sax Gordon** e **Sugar Ray Norcia** alla voce solista, per un jump blues ricco di ritmo, dove Duke Robillard si prende ancora le sue soddisfazioni, veramente voglioso di strapazzare di gusto la sua solista. Senza soluzioni di continuità troviamo una "cattiva" *Fool About My*

Money, dove tra la voce del Duke e il piano di Bruce Bears sembra quasi di ascoltare un brano del Randy Newman più elettrico; eccellente anche *The Mood Room*, uno dei brani ripescati dal passato, dove il boogie la fa da padrone, grazie al pianino scatenato e alla voce splendida di **Kelley Hunt**, una delle blues woman più brave della scena americana, più volte incensata dal sottoscritto su queste pagine, e anche Robillard e Bears si scatenano ai rispettivi strumenti. *I've Got A Feelin' That You're Foolin'*, con un titolo tipico dei brani blues, è un altro lentone di quelli duri e puri, con la chitarra di nuovo protagonista assoluta. E anche nella successiva *Shufflin' And Scufflin'* non si scherza, un brano strumentale dove **Jimmie Vaughan** e **Duke Robillard** si scambiano fendenti a colpi di chitarra, in un brano raffinato e di classe, dove anche l'organo di **Bruce Bears** e il sax baritono dell'ospite **Doug James** (anche lui uno dei membri fondatori dei **Roomful Of Blues**) hanno i loro giusti spazi. *Blues For Eddie Jones* è un sentito omaggio a **Guitar Slim**, la cui storia tragica, culminata con la morte a soli 32 anni, Robillard rivisita in questo intenso lento: molto buona anche la swingante *You Used To Be Sugar*, ma non c'è un brano scarso in questo *Blues Full Circle*, sempre con la chitarra in primo piano. Come nella splendida soul ballad che risponde al nome di *Worth Waitin' On*, dove anche la parte vocale è perfetta e sfocia in un assolo ricco di feeling come solo i grandi sanno fare. La conclusione è affidata ad un altro classico slow blues intitolato *Come With Me Baby*, che conferma lo stato di grazia ritrovata sfoderata per questo album da uno dei maestri contemporanei dello strumento e dello stile.

Bruno Conti

DEVON ALLMAN
RIDE OR DIE
 RUF RECORDS
 ★★ ★



Abituato a cambiare, per questo nuovo disco solista, il terzo della sua carriera, Devon Allman ricorre a nuovi musicisti tenendo fisso solo il produttore **Tom Hambridge**, batterista e percussionista. Con lui aveva realizzato nel 2014 *Ragged & Dirty* un disco che spostava il baricentro della sua musica dal southern rock al blues di Chicago senza peraltro abbandonare completamente le sue radici. Adesso, liquidati i musicisti che lo avevano accompagnato in quel disco e sostituiti con Tyler Stokes (chitarra), Steve Duerst (basso), Ron Holloway (sax), Bobby Young (violino), Kevin McKendree (tastiere), una nuo-

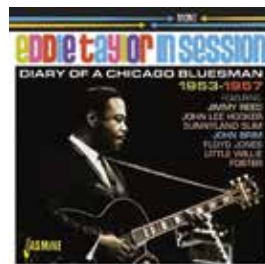
va compagine al servizio di Devon Allman e Tom Hambridge ovvero i co-produttori di *Ride or Die*, il figlio del più famoso Gregg realizza un album che più degli altri mette in evidenza le sue velleità di songwriter. Dieci canzoni su dodici portano la sua firma, qualcuna co-scritta con il chitarrista **Tyler Stokes**, frontman dei Delta Soul Revival, una è opera di Hambridge, uno sforzo notevole se si pensa che solo qualche anno fa Devon Allman era citato, a parte il suo nobile pedigree, per essere stato uno dei perni, come cantante e chitarrista, del supergruppo dei Royal Southern Brotherhood. Col terzo album Devon Allman si dedica più alle canzoni che all'impatto sonoro mettendo la sua voce roca e sabbiosa, baritonale, al servizio di composizioni che affrontano le relazioni umane e le paure di ogni giorno. Proprio le ballate costituiscono la parte più riuscita del disco, comunque ben equipaggiate dal punto di vista sonoro e con l'appel giusto. Ne sono esempio *Vancouver*, "se potessi avere una macchina del tempo e fare qualcosa per cambiare come si sono succeduti i fatti, adesso lei sarebbe qui con me", un can-

to accorato sottolineato dall'ottimo lavoro del sassofono e delle percussioni, oppure *Live From The Heart*, un'occhiata verso l'apocalittico titolo del quotidiano con un elegante mix di dodici corde ed Hammond, e ancora *Butterfly Girl*, dove la seduzione della *donna farfalla* si stempera in un brano dalle sfaccettature classiche con tanto di violino e sezione archi. Tre ballate, e ce n'è qualcun'altra, che offrono la parte più romantica ed intimista di Devon Allman, in contrasto coi modi rudi ed i suoni potenti del suo blues intriso di soul e southern rock. Ed è su questa linea che si apre *Ride Or Die*, e si chiude. *Say Your Prayers* e *Galaxies* sono ancorate alla tradizione di un elettrico blues-rock pur con un gusto moderno mentre la conclusione è affidata ad una anomala rivisitazione di *A Night Like This* dei **Cure**. In mezzo ci sono le radici di Devon Allman ed il suo essere un figlio del sud, dalla colorazione R&B di *Find Ourselves* all'ipnotico e distorto soul psichedelico di *Lost* (l'autore ha tatuato sul braccio il nome di **Curtis Mayfield**), dal funky di *Shattered Times* alla morbida e pianistica *Hold Me* dove Devon Allman indossa le vesti

di cantante da intrattenimento, fino a *Pleasure & Pain* mezzo tempo rock con echi west-coast. *Ride Or Die* è il classico disco che ci si aspetta da un musicista del sud che si è fatto leader strada facendo (sull'esempio di Rich Robinson), un disco onesto e ben suonato, a cui non si può imputare nulla tranne il fatto che l'originalità sta da un'altra parte.

Mauro Zambellini

EDDIE TAYLOR
IN SESSION - DIARY OF A CHICAGO BLUESMAN 1953-1957
 JASMIN RECORDS
 ★★ ★



Dopo l'interessante compilation dedicata alle prime registrazioni di **Roy Buchanan** *The Genesis Of The Guitar*, l'etichetta in-

glese Jasmine ora ne pubblica una dedicata ad un altro chitarrista (e cantante) che in vita non ha ricevuto i riconoscimenti che avrebbe meritato. Pur non essendo stato dello stesso livello tecnico di Buchanan, **Eddie Taylor** è stato uno dei solisti più importanti della scena del blues nero elettrico di Chicago, fin dagli inizi degli anni '50: anche se era nativo di Benoit, Mississippi, Taylor ha dapprima operato come sessionmen in diverse registrazioni di importanti bluesmen (che vediamo fra un attimo) prima di pubblicare il suo primo album per la Testament nel 1966, e poi diverse interessanti uscite tra gli anni '70 e '80, fino alla sua morte avvenuta a Chicago nel 1985, a soli 62 anni. Il nostro non viene ricordato negli annali del Blues come uno dei nomi basilari, ma è stato fondamentale nello sviluppo dell'opera, ad esempio, di **Jimmie Reed**, di due anni più giovane di lui, al quale ha insegnato tutti i trucchi della chitarra, e di cui è stato a lungo collaboratore. Senza addentrarci ulteriormente nelle cronache del blues, diciamo anche che queste registrazioni, nonostante la qualità sia variabile a seconda della